

## CLXXXVIIIª TORNATA

SABATO 26 LUGLIO 1919

Presidenza del Presidente BONASI

## INDICE

Appello nominale (votazione per) . . . . .	pag. 5134
Comunicazioni del Governo (vedi discussione dell'esercizio provvisorio) . . . . .	5113
Congedi . . . . .	5113
Disegni di legge (approvazione di):	
• proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di provvisione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1919-1920 fino a che siano approvate per legge e non oltre il 31 dicembre 1919. (N. 450) . . . . .	5134
(discussione di) • proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di provvisione dell'entrata e della spesa dell'anno finanziario 1919-20 fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1919. (N. 449) . . . . .	5113
Oratori:	
BACCELLI, ministro dell'istruzione pubblica . . . . .	5113
BETTONI . . . . .	5130
DE VITO, ministro dei trasporti . . . . .	5118
FERRARIS DANTE, ministro degli approvvigionamenti e consumi. . . . .	5115
MELODIA . . . . .	5132
NITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. . . . .	5120
PATERNÒ . . . . .	5129
(approvati ad unanimità un ordine del giorno De Novellis ed altri per appello nominale). . . . .	5134
Interpellanza (annuncio di) . . . . .	5135
Votazione a scrutinio segreto (risultato, di) . . . . .	5135

La seduta è aperta alle ore 10.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e i ministri della grazia e giustizia e dei culti, del tesoro, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dei tra-

sporti marittimi e ferroviari, dell'industria, il commercio ed il lavoro ed approvvigionamenti e consumi alimentari, dell'assistenza militare e pensioni di guerra, delle terre liberate dal nemico.

BISCARETTI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

## Congedi.

PRESIDENTE. Domandano congedo di quindici giorni per motivi di salute i senatori Canavaro, Capellini e Raccagni.

Se non si fanno osservazioni in contrario, questi congedi s'intendono accordati.

## Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e sull'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e sull'esercizio provvisorio.

Come il Senato ricorda, nella seduta di ieri venne chiusa la discussione con riserva della parola al Governo ed al relatore.

Ha facoltà di parlare il ministro della pubblica istruzione.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Altri problemi che non siano quelli della pubblica istruzione hanno nella discussione recente innanzi alla Camera e innanzi al Senato mosso gli oratori a parlare ed ottenuto l'interesse dell'assemblea, altri problemi che sono imposti dalla più immediata urgenza dell'ora che volge. Non dunque ora io esporrò

al Senato il programma dei lavori e delle riforme che mi propongo nel Ministero della pubblica istruzione; non mancherà tempo ed occasione di farlo più tardi; mi restringerò soltanto ad una brevissima risposta intorno a due argomenti che furono accennati. Consento col senatore Maragliano intorno ai danni che arreca agli studi superiori la sospensione dei concorsi. I concorsi sono la fonte pura e legittima dalla quale si nutrice la vita dei nostri studi superiori, ma la guerra ha arrecato anche agli studi danni gravissimi e noi non possiamo fare che ciò non esista. Come riparare? Dobbiamo conciliare due termini antitetici; risollevar la dignità degli studi e non arrecare danni irreparabili a coloro che hanno nobilmente servito la patria. Se noi provvedessimo subito a riaprire senza limitazione i concorsi, coloro che sono rimasti a casa ed hanno potuto preparare studi ed opere che valgano loro di titolo, si troverebbero in una condizione migliore di coloro i quali sono stati in trincea a difendere la patria: questo noi non possiamo e non dobbiamo ammettere. Ecco la necessità dunque di tornare ai concorsi, ma di tornarvi gradatamente con quelle limitazioni con quei temperamenti che la tutela di questi legittimi interessi esige. Non solo noi dobbiamo riguardo ai professori giovani che hanno combattuto, questo riguardo dobbiamo anche agli studenti ed io ho accolto con animo lieto l'invito che mi è venuto dal ministro della guerra. Intorno a questo argomento provvederemo perchè gli studenti universitari che han prestato servizio militare, possano ottenere la iscrizione a corsi universitari più avanzati in ragione del maggior tempo che hanno impiegato a percorrere i licei e gli istituti tecnici; provvederemo perchè essi abbiano la maggiore facilità possibile di esami. E perciò che riguarda gli studi secondari vorremmo anche per questi agevolare la via. È necessario stabilire due diverse sessioni di esami con diverse Commissioni, con diversi criteri, in diversi tempi, l'uno per gli studenti civili, l'altra per gli studenti militari, così avverrà che noi potremo ricondurre la norma degli studi a più alta dignità, che non è giusto che gli studenti civili profittino della compagnia negli esami degli studenti militari per avere più facile passaggio; provvederemo infine a liquidare in modo definitivo le conse-

guenze della guerra dando agli studenti militari il maggior numero di facilitazioni, sia riguardo alle prove scritte che in altro modo. Credo che il Governo debba in questo argomento sentire ed operare poternamente.

Noi ogni giorno esaltiamo le virtù dei nostri giovani valorosi, ma non soltanto con le parole, noi dobbiamo bensì coi fatti dimostrare ad essi tutta la gratitudine della nazione. Non penso che il Governo abbia male operato mantenendo gl'impegni del precedente Gabinetto per gli aumenti di stipendi dei maestri elementari; i maestri elementari sono una numerosa schiera, ascendono a circa 80,000 e costituiscono la vera milizia della pubblica istruzione: essi debbono aver percorso alcuni studi, ad essi è affidata l'educazione e l'istruzione del nostro popolo: come si poteva in un ora in cui il salario della mano d'opera è elevato a tanta altezza, come si poteva mantenere così umile un'opera intellettuale la quale ha così larga importanza nella vita civile della nazione?

Noi dunque abbiamo creduto di ricondurre la serenità ed il fervore nell'animo dei maestri facendo ad essi sufficienti condizioni di vita, ma d'altra parte se così si operava per i maestri elementari non si poteva fare diversamente per i professori delle scuole medie che hanno lauree, che hanno compiuto lunghi studi, che sono forniti di titoli, e hanno vinto concorsi, che conducono la nostra gioventù fino alle porte dell'Università; e tanto più dovevamo con lo stesso impegno e contemporaneamente provvedere ai professori delle scuole medie, perchè essi a differenza degli altri non si erano serviti, per ottenere dal Governo vantaggi di metodi di pressione, che non possono essere che deplorati. Un ministro della educazione nazionale che avesse provveduto a dare maggiori vantaggi a coloro che di questi metodi si erano serviti, anzichè a quelli che erano rimasti sereni nell'adempimento del proprio dovere avrebbe fatto opera dissennata.

Oggi posso con vivo compiacimento significare al Senato che nel recente sciopero, nelle scuole che si erano mantenute aperte, sia per le lezioni, sia per gli esami, non un solo professore, non un solo maestro è venuto meno al suo dovere alla sua disciplina. Ora attendiamo, d'accordo col ministro del tesoro, a provvedere agli onorari dei professori delle Università.

È vero che le angustie dell'erario sono tali da non permettere che ad essi siano concesse le retribuzioni che l'altezza e la nobiltà della loro cultura meriterebbero, ma ci adopereremo, nei limiti consentiti dalle attuali condizioni, a fare anche ad essi degne condizioni di vita.

Non ho che un'ultima parola da dire al Senato intorno ad un argomento che fu pure accennato ed avrà finito.

Fu ripetuto che la scuola debba essere più a contatto della vita; ne sono profondamente convinto e credo che gli Istituti superiori che hanno più immediato riflesso nella vita reale ed economica della nazione, debbono appunto essere messi più a contatto della vita stessa, ed è perciò che di questi giorni ho nominato una Commissione, alla quale presiede l'illustre senatore Colombo, affinché studi nel più breve tempo possibile la riforma delle scuole di applicazione per gli ingegneri, nelle quali è necessario che entri l'influenza, l'opera, la voce della grande industria.

La produzione si affina e si perfeziona ogni giorno; i commerci ed i traffici si moltiplicano, l'altezza tecnica si rende sempre più perfezionata. Una scuola la quale rimanesse insensibile a questo alito possente di vita nuova che viene dalla nazione, una scuola la quale non sapesse di questa nuova vita dare ai giovani le guide supreme, le leggi, le forme, non risponderebbe a quello che è il fine precipuo della scuola nazionale.

Noi desideriamo che la scuola non sia un chiuso cenobio, vogliamo anzi che sia veramente e degnamente l'atrio ampio e soleggiato della vita civile della nazione. (*Approvazioni, applausi*).

FERRARIS DANTE, *ministro degli approvvigionamenti e dei consumi*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne fa facoltà.

FERRARIS DANTE, *ministro degli approvvigionamenti e consumi*. L'onorevole senatore Carlo Ferraris, ricordando qui ieri il discorso da me pronunciato alla Camera dei deputati, ha richiamato più specialmente l'attenzione di questo Alto Consesso su tre punti: questione doganale, provvedimenti sociali, riduzione della giornata di lavoro ad otto ore; ed in merito a questi punti egli mi ha rivolto delle precise

domande alle quali io mi propongo di rispondere nel modo più esauriente possibile.

L'onorevole senatore Ferraris, per quanto riguarda la questione doganale, citando soltanto alcuni periodi staccati del mio discorso, è venuto nella conclusione che io nulla avevo detto di preciso in merito alla politica doganale che il Governo intende seguire, ed ha lamentato il ritardo col quale si risolve un così grave problema.

Se l'onorevole senatore Ferraris parlando di politica doganale intende riferirsi al sistema delle tariffe da adottare, ha perfettamente ragione, perchè io nel mio discorso, non volendo anticipare una discussione che non mi era stata richiesta e che ritenevo di dover riservare completamente alla Commissione parlamentare, non ho detto nulla di preciso e di specifico al riguardo; ma se l'onorevole senatore Ferraris per politica doganale intende le direttive che in materia il Governo deve e vuole seguire in questo momento, io credo invece di essermi abbastanza esplicitamente espresso. Io ho detto che l'industria nostra non deve ricercare soltanto nei dazi doganali la sua protezione per l'avvenire, perchè il protezionismo oltrechè recar danno al consumatore non può avere benefici effetti sulla stessa produzione.

Un'industria che vive con i dazi doganali soltanto, non ha vita prospera e lunga; questa protezione può essere necessaria in un primo sviluppo di una determinata industria, ma la prosperità dell'industria stessa va ricercata nel perfezionamento della sua organizzazione e dei suoi metodi tecnici.

E credo di avere in questo consenziente anche l'onorevole senatore Ferraris, troppo studioso dei fenomeni economici del nostro Paese per poter pensare diversamente al riguardo; ma non ho mancato subito di rilevare che la tendenza generale in questo momento, ed è ovvio, è di puro e semplice protezionismo ad oltranza. Ho accennato che in questi ultimi tempi il Governo francese ha preso provvedimenti per elevare i dazi della sua tariffa minima; che l'Inghilterra tende a un sistema di dazi preferenziali in favore del suo immenso impero coloniale e che il protezionismo degli Stati Uniti non è di oggi soltanto.

Dal complesso di queste dichiarazioni e di queste mie constatazioni emerge anche evi-

dento il sistema che, a mio giudizio, deve essere seguito per compilare le nuove tariffe.

La ricostituzione economica del nostro paese spinge anche noi, come tutti gli altri, a proteggere la nostra industria, nel passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace, perchè altrimenti essa sarebbe subito sopraffatta dalla industria concorrente straniera; ma questa eccessiva protezione deve potersi ridurre mano a mano che progrediamo nella ricostituzione senza avere la necessità di ulteriori trattative con gli altri Stati. Ed è necessario che questo fatto avvenga, altrimenti non potremo ridurre considerevolmente e definitivamente il costo della vita. E allora qual'è il sistema che ci permette di realizzare questo intento? L'onorevole Ferrari, nella sua alta competenza, me lo insegna subito: non può essere che il sistema della tariffa autonoma, il sistema della doppia tariffa. E se anche vi potessero oggi essere delle esitazioni al riguardo, sarebbe sufficiente per eliminarle quanto succede a noi in questo momento,

La nostra convenzione doganale con la Svizzera scade solo il 20 settembre di quest'anno. Ora per accordi passati la Francia aveva ed ha il diritto di usufruire del trattamento della nazione più favorita, quindi essa gode e godrà fino a tale epoca dei benefici della nostra tariffa convenzionale con la Svizzera che non può essere modificata mentre la Francia nei nostri rapporti eleva i dazi della sua tariffa minima, ciò che le è consentito dalla tariffa autonoma che essa ha adottato.

Non voglio anticipare qui la discussione e il giudizio della Commissione parlamentare, mi limito quindi a constatare circostanze e fatti. La questione doganale si presenta oggi per noi con caratteri di maggior complessità, perchè con le tariffe doganali non solo si deve provvedere agli inconvenienti che derivano al nostro Paese dalla sperequazione stridente che vi è tra noi e le altre Nazioni per quanto ha tratto alle materie prime e specialmente per il carbone; ma dobbiamo con queste tariffe provvedere ad eliminare gl'inconvenienti che derivano dalla sperequazione della valuta.

Noi dobbiamo a breve scadenza stabilire dazi doganali con Stati la cui moneta vale di più della nostra, e con altri Stati la cui moneta vale meno della nostra; di qui la necessità di un provvedimento speciale e transitorio che

serva ad integrare quel qualsiasi sistema di tariffe, che verrà d'accordo con la Commissione parlamentare adottato.

L'onorevole senatore Ferraris ha perfettamente ragione quando egli rileva la necessità dell'urgenza di provvedere a queste tariffe doganali, perchè il tempo stringe; ma non è a questo Ministero che si possa far carico se le cose non sono procedute rapidamente come avrebbero dovuto. La tariffa generale che il precedente Ministero aveva stabilito di fare è completata, ma a causa dello sciopero dei tipografi non si sono potute avere le bozze da distribuire ai membri della Commissione parlamentare che ne debbono giudicare.

Oltre questa tariffa generale, vi sono i risultati degli studi di quella Commissione reale, nominata dall'onorevole nostro Presidente del Consiglio quando era a capo di quel Dicastero che oggi ho l'onore di dirigere.

Non è quindi la materia che manchi per un pronto esame ed anche per un'esauriente discussione.

L'onorevole senatore Pellerano ieri ha detto che in materia doganale il provvisorio dura sempre molto; e, purtroppo, il passato sta a conferma che egli ha pienamente ragione. Ma ciò non deve più succedere per l'avvenire. Io ho preso impegno davanti alla Camera che nel 1920 sarà presentato il regime definitivo doganale nostro e faremo quanto è possibile per anticiparlo, perchè per lo sviluppo industriale di un paese, uno degli elementi più necessari è appunto quello di sapere in quali condizioni l'industria può svolgersi.

Il senatore Ferraris, ricordando quanto è stato fatto dall'Inghilterra, mi ha raccomandato di risolvere contemporaneamente il problema dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie, e quello dell'assicurazione contro la disoccupazione. Terrò certamente conto di questa sua raccomandazione; debbo però osservare che gli studi, per quanto si riferisce all'assicurazione obbligatoria contro le malattie, sono pressochè alla fine, mentre invece si deve ancora por mano alla riforma dell'istituto dei sussidi per la disoccupazione. Non so quindi se, per cercare il meglio, convenga lasciare in disparte il bene, tanto più che per le condizioni speciali di tutti i nostri istituti di beneficenza e per la gravità della questione ospitaliera, oggi l'assicurazione

obbligatoria contro le malattie s'impone con tutta urgenza.

E veniamo ora alla questione delle otto ore. L'onorevole Carlo Ferraris ieri ha detto che la concessione di questa riduzione forse è stata prematura o quanto meno essa non è stata preceduta da quei miglioramenti di macchinari e di ordinamento che sono necessari per evitare una diminuzione di produzione. Dobbiamo osservare che la questione delle otto ore non è una questione sorta improvvisamente soltanto dopo la guerra, perchè essa è stata discussa per lunghi anni; tanto è vero che prima e durante la guerra alcune industrie l'avevano adottata ed anche con risultati soddisfacenti. La questione non poteva e non doveva essere protratta dopo la guerra, perchè è una questione di giustizia e di umanità e costituisco un impegno di onore per gl'industriali italiani di fronte alle proprie maestranze. Inoltre con ciò si provvedeva pure a quella disoccupazione che era facilmente prevedibile per il dopoguerra e che oggi è aggravata dal fatto che la nostra emigrazione non trova più il facile sbocco che trovava prima della guerra. Per quanto si siano ridotte ad otto le ore di lavoro e si siano istituiti dei nuovi turni (tre nelle industrie siderurgiche e nelle tessili, due nelle industrie meccaniche) oggi noi abbiamo circa mezzo milione di disoccupati.

L'onorevole senatore Ferraris ha contestato che l'Italia sia oggi ancora un paese a demografia crescente ed ha citato a sostegno della sua tesi i dati statistici di questi ultimi anni. Gli ultimi anni però sono anni di guerra e quindi non possono dare un elemento di giudizio definitivo. Ad ogni modo, sta il fatto che fino al 1915 l'Italia è stata un paese a demografia largamente crescente, e, se è vero che in questi ultimi anni le nascite in confronto alle morti sono in diminuzione, è pur vero che molti emigranti sono ritornati e continuano a ritornare colle loro famiglie.

In passato la diminuzione delle ore di lavoro non ha mai ucciso nessuna industria, perchè gli operai seppero gradatamente, mano a mano che la fatica loro diminuiva, mano a mano che lo sforzo fisico diventava minore, migliorare il prodotto del lavoro compiuto; e perchè gli imprenditori seppero alla loro volta organizzare meglio le loro aziende. Se la riduzione dell'orario a

otto ore di lavoro fosse avvenuta in tempi normali, non avrei esitato a dire che non avrebbe portato alcuna diminuzione di prodotto. In fondo, la riduzione effettiva dell'orario si riduce a poco più di un'ora, inquantochè l'orario delle otto ore non deve comportare tolleranze nell'entrata e nell'uscita, mentre prima tali tolleranze sommano a circa 40 minuti al giorno: quindi è molto facile guadagnare un'ora di produzione in otto ore di lavoro. Non è perciò la riduzione ad otto ore che abbia prodotto la forte diminuzione di produzione che oggi constatiamo; questa riduzione è dovuta ad un altro fenomeno comune a tutti gli Stati che hanno partecipato alla guerra. Questo fenomeno consiste in una mancanza di volontà di lavorare che noi oggi constatiamo nella maggior parte dei nostri operai.

Il fenomeno è in parte dovuto al fatto, che effettivamente durante la guerra gli operai hanno compiuto uno sforzo realmente considerevole; ed anche che per effetto della meno abbondante nutrizione essi si trovano oggi in una condizione fisica di minore efficienza. D'altra parte coloro che sono tornati dalle trincee dopo le tante fatiche e i tanti pericoli affrontati, hanno quasi perduto quell'attitudine al lavoro, che avevano prima della guerra. Inoltre, il fenomeno è in parte dovuto al sempre maggior desidero di ulteriori miglioramenti economici e sociali. Sarebbe quindi un errore gravissimo se noi non cercassimo di ritornare agli operai quell'amore al lavoro che avevano prima della guerra, sia concedendo loro tutto ciò che giustizia ed equità esigono, sia dimostrando loro che i tempi nuovi determinati dalla guerra hanno prodotto per loro dei benefici reali. Non dobbiamo preoccuparci troppo soverchiamente se in questo periodo d'incertezza, anche da parte degli operai, attirati da miraggi più o meno realizzabili, vi sono delle esagerazioni nelle richieste di miglioramenti economici e sociali, perchè in fondo le nostre masse sono buone, in fondo le nostre masse sono migliori di quanto riteniamo, e la sistemazione definitiva avverrà tanto più rapidamente, quanto più noi sapremo esercitare benefica influenza sugli operai così nelle ore di lavoro, come in quelle di riposo, col migliorare la loro istruzione ed il loro elevamento morale.

L'esperimento che l'onorevole senatore Fer-

raris desiderava per la riduzione delle ore di lavoro è stato già fatto da lunghi mesi, tanto è vero che noi ormai possiamo con tutta sicurezza stabilire quelle norme, che debbono far diventare obbligatoria questa innovazione. Io ritengo che sarebbe oggi un errore grave il ritardare oltre a dar forma più concreta ed estesa a questa riforma, e, se contemporaneamente alla sua attuazione definitiva, non si risolvessero altresì tutte quelle altre questioni che ad essa strettamente si connettono. Perchè, onorevoli senatori, il problema della nostra ricostituzione economica è tutto un problema di produzione, e non si produce molto quando vi sono dei dissensi, dei contrasti fra capitale e lavoro, quando le masse non sono sicure del loro domani. Produrre e produrre molto significa diminuire il costo della vita, valorizzare di nuovo la nostra moneta, rendere più facile il problema delle materie prime, e raggiungere più presto l'equilibrio tra le nostre importazioni e le esportazioni.

L'onorevole Ferraris ieri ha rilevato l'enorme differenza che nel 1918 e nel primo trimestre del 1919 si è verificata tra le importazioni e le esportazioni. Per quanto queste cifre siano rilevanti, non dobbiamo sgomentarci troppo di esse e ciò per più ragioni: innanzi tutto perchè i valori delle cose sono notevolmente aumentati in confronto a quello che erano prima della guerra; in secondo luogo perchè questi dati si riferiscono ad un periodo, in cui noi avevamo esaurito tutte le nostre riserve di materie prime, in cui tutta la nostra produzione era indirizzata al fabbisogno della guerra, nulla era la nostra esportazione e insufficiente anche la produzione alimentare. Ad ogni modo, esiste sempre una sperequazione, e quindi noi dobbiamo produrre e molto, e produrre con ordine e disciplina; ma non si può produrre molto e produrre con ordine e con disciplina, se non si risolvono in modo definitivo e consono ai tempi che volgono tutte le questioni che si riferiscono al capitale e al lavoro.

Per quanto gravi siano ancora le difficoltà che si frappongono alla risoluzione del non facile problema della valuta, e dei problemi concernenti le materie prime, fra cui principalmente il carbone, io posso informare il Senato che il Governo ha pronto in proposito un largo programma di lavoro. Non sono certo i lavori che pos-

sano mancare in materia di trasporti, di edilizia, di bonifica, ecc., ma che cosa servirebbe la buona volontà e la preparazione del Governo se venisse meno la collaborazione cordiale e costante di chi effettivamente può tradurre in atto ogni buon programma? Noi perciò dobbiamo far sì che tutte le energie attive del paese tendano ad uno sforzo supremo per la ricostituzione economica del paese stesso; e, se questo sforzo sarà fatto con la stessa buona volontà e con la stessa lealtà, con le quali fu fatto lo sforzo che ci ha salvato durante questi ultimi tremendi anni, noi prepareremo al nostro paese quell'avvenire radioso, a cui esso ha pienamente diritto. (*Approvazioni vivissime. Applausi.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dei trasporti.

DE VITO, *ministro dei trasporti*. Onorevoli senatori, io debbo anzitutto chiedere scusa, ed in particolare modo agli amici senatori Ferraris e Bettoni, di essere stato assente ieri; ma le ultime notizie, pervenute nei riguardi dei carboni, mi costrinsero a trattenermi in ufficio per provvedimenti di urgenza.

Ho già avuto l'onore d'intrattenere parecchie volte il Senato nei riguardi dei combustibili; credo sia inutile ripetere cose note. Dico soltanto che la posizione è venuta peggiorando in questi ultimi tempi. Noi oggi ci troviamo in queste condizioni: l'Inghilterra ha diminuito fortemente il permesso d'esportazione dei carboni nei riguardi di tutte le nazioni e quindi anche dell'Italia; per quanto concerne la Germania le forniture di carboni, a cui avremmo diritto sono subordinate alla fornitura di carbone che deve fare alla Francia; il Belgio ha chiuso la esportazione del carbone, dalla Boemia e dalla Polonia possiamo ritrarre ben poco. Resta l'America. Per l'America, le difficoltà sono particolarmente di tonnellaggio, e queste difficoltà cerchiamo superare in tutti i modi, sia con trattative per acquisti e trasporti diretti a cura del Governo, sia accettando contratti da parte di società e di ditte, sia facilitando le private iniziative.

Le difficoltà del momento lasciano penserosi sulle vie da seguire, ma, dobbiamo in ogni modo evitare che si arresti la vita economica del paese. I nostri sforzi sono rivolti da una parte ad assicurarci l'importazione di

tutto il carbone di cui possiamo disporre, non badando a spese ed ostacoli, dall'altra a limitare nell'interno i consumi quanto più è possibile, cercando di ricorrere a tutti quei sostitutivi che l'ora presente permette, siano combustibili liquidi o combustibili polverizzati, siano l'impiego diretto di legna, di legniti o torbe. Ma, purtroppo, anche per tali sostitutivi ci troviamo in condizioni gravi, perchè l'ottimismo che si era diffuso dopo l'armistizio di poter avere carbone in grande quantità, ha fatto sì che tutte le miniere hanno arrestato i loro lavori. E l'onorevole Bettoni sa le difficoltà in cui ci siamo trovati per lo sconforto che ha invaso tutti coloro, i quali avevano investito i loro capitali in queste imprese. Tutto è da rifare, e tutto rifaremo con rassegnazione. Questo per il momento attuale; poi vi è la questione dell'avvenire.

Evidentemente, noi non potremmo mai liberarci dalla necessità d'importare carbone in Italia; però dobbiamo importarne la quantità strettamente indispensabile, e cercare di affrancarci da questo peso che ci incombe sempre sulle spalle, per quanto concerne i servizi pubblici e specialmente il servizio ferroviario. La nostra vita economica non deve dipendere dalla volontà altrui, o da fenomeni che si verificano all'estero: di qui il nostro sforzo di estendere l'elettrificazione delle ferrovie e di adottare tutti i sostitutivi per l'industria, che ci permettono di guardare l'avvenire con una certa tranquillità.

L'amico senatore Ferraris, che io considero sempre come mio maestro, perchè ricordo sempre il tempo in cui fui capo del suo gabinetto in momenti turbolenti, il senatore Ferraris mi ha domandato: ma quali sono le cifre di passivo nell'esercizio delle ferrovie? Non sto a fare una lunga enumerazione di cifre, e d'altra parte sono dati che ognuno può procurarsi direttamente. Dirò soltanto che prima della guerra le ferrovie spendevano per il combustibile centosette milioni, e nel 1918-1919 siamo saliti a 596,000,000. Prima della guerra per il personale si spendevano 300 milioni, nel 1918-1919 769 milioni, oggi si prevede per il 1919-1920 una spesa di 890 milioni. Questa spesa è superiore all'entrate, perchè nel 1914-1915 avevamo 701 milioni di entrate con 47 milioni e mezzo soltanto di trasporti militari, nel 1918-

1819 un miliardo ottocentosessantotto milioni, quindi in pareggio; però sull'esercizio 1918-1919 gravano gli ultimi miglioramenti accordati al personale, valutati a 57,000,000 chiudendo così l'esercizio 1918-1919 con un deficit di 57.000,000; per il 1919-1920 il deficit è previsto in 540,000,000. La cifra è impressionante, e tuttavia essa è una cifra che non comprende nè le spese delle costruzioni ferroviarie, nè quella in conto patrimoniale, nè quella per l'elettrificazione. Nel disavanzo vi è una parte, la quale dipende direttamente dalla guerra, ed è quella che si riferisce al carbone. Se le spese per l'acquisto del carbone potessero diminuire, questa parte avrebbe una diminuzione corrispondente; ma il momento è tale che previsioni molto rosee su tale punto non si possono fare. Ad ogni modo, vi è un'altra parte permanente, quella delle spese per gli aumenti al personale, i quali avranno certamente un ulteriore aumento con lo sviluppo delle carriere, secondo la tabella organica approvata, e con la ripercussione del completo onere della applicazione delle otto ore di lavoro. E poi questo passivo troverà un aumento per le nuove linee da riscattare.

Il senatore Ferraris ha detto giustamente che noi siamo costretti a prendere linee, che graveranno pesantemente sul bilancio; perchè trovansi in cattive condizioni, condizioni cattive aumentate non solo dallo stato di guerra, ma anche dalla preoccupazione di ogni esercente che, sapendo di dover lasciare le proprie linee ad una scadenza determinata, cerca di spendere il meno possibile: troveremo un materiale mobile in condizioni disastrose, ed un personale pagato meno del personale di Stato; quindi nuovi oneri. Però non si toglierebbe l'inconveniente, non riscattando, perchè, purtroppo, la posizione delle linee concessa alla industria privata è tale da richiedere urgenti provvedimenti. Queste società che vivono una vita grama, che hanno mozzoni di linee incunee nella rete di Stato, che fanno un servizio limitato e ristretto, che non soddisfa gli azionisti, i quali hanno visto sparire i loro dividendi, che non soddisfa il personale, il quale fa i confronti con il personale di Stato, che non soddisfa il pubblico per il servizio limitato, reclamano provvedimenti urgenti, e credo che uno dei compiti più gravi dell'ora vol-

gente sia di studiare come ed in qual modo conciliare l'esercizio privato delle ferrovie, concesse all'industria, con l'esercizio di Stato. Mi basta soltanto di aver ricordato il problema, e non accenno a nessuna risoluzione, sia perchè, sono note le mie idee al riguardo, sia perchè come giustamente ha osservato l'on. Ferraris, è un problema che, almeno per ora, eccede i limiti delle mie attribuzioni.

E gli inconvenienti, cui ha accennato il senatore Ferraris relativamente alle ferrovie concesse all'industria privata avulse dalla competenza del Ministero dei trasporti, si ripercuotono anche sulle altre attribuzioni dei trasporti, come, ad esempio, per la marina mercantile. Non starò a dire le nostre condizioni in materia di marina mercantile; gli onorevoli senatori sanno e possono insegnarmi che il nostro movimento d'importazione prima della guerra si aggirava sui 18 milioni, donde una necessità di tonnellaggio di quattro milioni di navi da carico. Il nostro naviglio si aggirava invece sul milione e mezzo di tonnellate, costituito da un vero campionario di navi, in massima parte antiquate. Ma la guerra ha peggiorato la situazione, ed oggi noi, nonostante le 400,000 tonnellate acquistate, possediamo appena la metà del tonnellaggio dell'anteguerra.

Per noleggi e per requisizioni durante la guerra noi abbiamo speso circa nove miliardi, ed anche oggi si spende da un miliardo e mezzo a due miliardi all'anno. Quindi s'impone la soluzione del nostro naviglio; si deve trovare il modo di ricostituirlo o con un programma minimo per tornare alle condizioni dell'anteguerra - e occorrerebbe un miliardo e mezzo di spesa - oppure col programma massimo per arrivare ai quattro milioni di tonnellate; il che richiederebbe una spesa di tre miliardi e mezzo.

Quanto alla parte di attribuzioni delle diverse amministrazioni, il senatore Ferraris sa meglio di me che ancora una fusione completa del servizio non è avvenuta; una parte è al Ministero dei trasporti, una parte ancora al Ministero della marina; sono difficoltà semplicemente d'intesa e speriamo di superarle. E debbo dire subito che sono d'accordo in questo col ministro dei lavori pubblici e con quello della marina per riunire le sparse membra. Ho già avuto l'onore di dire un'altra volta in Senato che se vogliamo fare una vera politica di tra-

sporti, dobbiamo riunire tutti i trasporti indistintamente in un solo piano organico ed affidarli ad una direzione sola; sarà grave il pondo, ma in questo modo solo i trasporti potranno costituire un coefficiente vero del progresso nostro economico. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Do facoltà di parlare all'onorevole Presidente del Consiglio.

NITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno. (Segni di viva attenzione)*. Io devo prima di tutto ringraziare rispettosamente il Senato di tutta la cortesia e di tutta la cordialità di cui mi è stato largo. Il Governo come ho dichiarato alla Camera, ha bisogno soprattutto di fiducia; io non starci e i miei colleghi non starebbero un'ora sola a questo posto, se non avessero la piena fiducia. Ho dichiarato alla Camera che non vogliamo fiducia limitata, che la fiducia che chiediamo al Parlamento dev'essere sicura e sincera.

Noi dobbiamo mantenere l'ordine pubblico interno, noi dobbiamo riprendere le nostre relazioni con l'estero, noi dobbiamo trovar credito nel mondo. Come volete che chiediamo credito, se non ci date credito? Se qualcuno crede che altri più degno e più forte e più energico di noi possa venire a questo posto, vi prego di non darci la fiducia, perchè noi in tal modo abbiamo la nostra volontà, ma la nostra volontà di resistere e vincere le difficoltà d'essere sorretta dal vostro aiuto; se questa fiducia fosse limitata non avremmo la forza di trattare.

Or dunque chiedo una fiducia che sia completa e sicura. Io non m'illudo e non illudo. Io so tutte le difficoltà di quest'ora, e, quando sento discorsi e propositi generici, aspirazioni di cose lontane, manifestazioni di nuovi desideri, allora penso che non sia un vaneggiare. L'Italia ha bisogno di verità; l'Italia deve rendersi conto della sua situazione; io sono sicuro che l'Italia può vincere tutte le difficoltà, io ho anche la fiducia che le deve vincere, ma la condizione di vincere è una sola: vedere la verità nel bianco degli occhi, come è, senza illusione.

Ora, tutte le difficoltà, onorevoli senatori, vengono per noi a coincidere in quest'ora; mai l'Italia ha avuto un'ora più decisiva nella sua storia.



Noi dobbiamo vincere difficoltà interne difficoltà di politica estera, difficoltà di produzione, difficoltà di scambi: è inutile ragionare con le vecchie idee, è inutile riferirsi a cose remote ed avvenimenti finiti, dobbiamo prendere la situazione come è. Ogni recriminazione del passato è dannosa (*approvazioni*); ogni discussione di responsabilità è sterile, ogni controversia che divide gli animi è funesta. (*Approvazioni*).

Noi dobbiamo prendere il nostro cammino e percorrerlo faticosamente e dolorosamente, non dobbiamo ingannare facendo concepire speranze, le quali non son possibili nella realtà e sono la peggiore diffusione dell'anarchia nel mondo. Io temo meno l'agitazione professionale della rivoluzione quanto il fare concepire delle speranze di cose che noi non potremo mantenere. (*Approvazioni*).

Noi dobbiamo dire al popolo tutta la verità; noi dobbiamo dire i sacrifici che gli chiediamo, noi dobbiamo dire al popolo che la vittoria militare sarà seguita dalla gran vittoria civile della Nazione, ma che, come la vittoria militare costò dolori e sangue, la vittoria civile costerà dolori e sacrifici.

Or dunque noi dobbiamo ricorrere a tutti i mezzi che sono necessari, noi abbiamo una situazione finanziaria che io e i miei colleghi vi abbiamo prospettata; oltre 78 miliardi di debiti, circa 80, a quest'ora con gli impegni latenti; è un grande debito, ma anche il minore delle nazioni belligeranti, perchè dalla guerra vincitori e vinti escono in uno stato di grande stanchezza.

Questa cifra che è per sè stessa impressionante, questa cifra trova sempre riferimento allo spostamento dei valori che si è operato per la diminuzione del cambio circolante nella sua potenza di acquisto.

Or dunque questa è la situazione da fronteggiare: prima di tutto i miei colleghi vi hanno detto qual'è la situazione del naviglio.

Noi abbiamo perduto più navi di qualunque altro paese, più navi relativamente a ciò che possedevamo. Noi non abbiamo cambi, cioè non abbiamo cambi sufficienti per acquistare. Io ho sentito darci consigli nel Paese; ci si è detto che noi non amiamo la libertà di commercio, che vogliamo impedire tanto libere

manifestazioni dell'energia. Ah! come amiamo la libertà di commercio! Soltanto io dico che commerciare vuol dire scambiare; così solo si produce il cambio, cioè la potenza di acquisto. Ora, per parecchi anni noi abbiamo tolti cinque milioni di uomini alla produzione, abbiamo destinato altri uomini in paese alle produzioni di guerra, abbiamo diminuito il patrimonio zootecnico, diminuite le scorte del paese, diminuita l'intensità di produzione agraria. Noi non bastiamo a noi stessi. Ora, per produrre il cambio bisogna avere merci da scambiare con altre merci; noi non produciamo cambio ed abbiamo bisogno di credito; dobbiamo rivolgerci ad altri paesi perchè ci forniscano le materie prime, cioè il cambio per acquistare le materie prime per poter rinnovare la produzione.

Ora, come sempre ho detto e come non mi stancherò mai di ripetere è questa la propaganda che io vi invito a fare in tutti i modi nel paese; per altri forse i disordini sono soltanto un pericolo, per noi sono la morte. Chiunque in Italia, produce disordini a qualunque titolo, o per sentimento nazionalista eccessivo, o per una troppo vivace eccitazione dello spirito, o per sentimento di rivolta od anarchia; chiunque porta negli animi il disordine è un avvelenatore. (*Vive approvazioni*).

L'Italia ha bisogno di pace, perchè oramai la pace interna è la condizione del suo successo. Noi non possiamo produrre la ricchezza, se non avendo la pace all'interno; e poichè l'Italia per produrre ha bisogno di aver le materie prime, e per avere le materie prime ha bisogno di credito e per avere il credito ha bisogno di aver l'ordine; l'Italia deve avere sopra ogni cosa l'ordine. (*Benissimo, bravo*). Onde io che sono un sincero democratico, che ho fiducia nell'avvento delle classi popolari, che vedo con simpatia quest'elevazione del popolo, che ho la più profonda fede in questa nuova democrazia, io mi considero in questo momento soltanto come il difensore dell'ordine, perchè l'ordine è condizione non solo di progresso, ma di vita. Non si può produrre e vivere in un paese come l'Italia, se non si ha questa sensazione dell'ordine. L'Italia non vivrà e non si rinnoverà, se non mantenendo l'ordine contro tutti (*civissimi applausi*), se non portando una nota di volontà e di sincere-

rità. Io non seguirò nessuna esagerazione. Bisogna che il Paese sappia tutta la verità.

Noi abbiamo bisogno per vivere in quest'anno o nel periodo prossimo che seguirà, che l'estero ci accordi almeno da otto a dieci miliardi per comperare le materie prime che ci sono necessarie. Noi non possiamo esportare di fronte all'importazione, se non nel rapporto di uno a quattro, di uno a cinque, cioè noi possiamo dar merci per uno, e dobbiamo chiederne per quattro o per cinque.

Si sono pronunciati molti discorsi, ci hanno dati tanti consigli, ma io dico che prima dobbiamo introdurre cibo per non morire e poi materie prime per produrre ed aumentare il potere di scambio.

Lasciamo da parte tutte le considerazioni accademiche che sono vane cose esterne: la verità è che l'Italia si trova in queste condizioni. I nostri alleati durante la guerra ci hanno aiutato, ma alcuni di essi credono che i loro obblighi siano finiti colla guerra. (*Commenti*). Questo è lo stato di fatto: i principi di diritto sono sacri, ma il fatto domina il diritto. Ora questa è la situazione: i crediti inglesi volgono alla fine.

Al 31 agosto scadono i crediti americani e la Tesoreria americana non ha obblighi di anticipazione. Bisogna che io aggiunga - ed è bene che il Paese lo sappia e che l'Assemblea l'intenda, per evitare alcune folli manifestazioni di cui io misuro tutto il danno - che il Governo degli Stati Uniti crede anche che i crediti dei privati non potranno essere accordati all'Italia fin quando non sarà chiarita la situazione politica. (*Commenti*).

Ma è naturale anche questo e non vi è in esso nulla di ostile. La federazione americana ha adempiuto con grande larghezza il suo compito verso di noi; l'America ci ha prestato danaro al 3,50 per cento quando noi lo prestavamo a noi stessi al 5,56 per cento e credavamo di fare un grosso sacrificio. L'America è stata molto larga con noi, ma essa ha assoluto il suo compito con la guerra: ora si tratta di compiere atto amichevole verso di noi e per chiedere questo atto amichevole noi abbiamo il dovere di comportarci amichevolmente. (*Approvazioni, applausi*).

Perciò io considero singolarmente dannosi tutti quei fatti che vengono a turbare i nostri

rapporti di sentimento coi paesi coi quali abbiamo combattuto, coi quali abbiamo versato il sangue, coi quali abbiamo vinto.

Io comprendo alcune eccitazioni e manifestazioni. Ma non dimentichiamo che sopra tutto vi è l'Italia. Se qualcuno di noi deve anche sacrificare alcuna parte del suo sentimento, più profondo sarà il nostro dolore, ma più profonda sarà la nostra grandezza. (*Bravo*).

Io vi ho così parlato delle difficoltà della politica estera, difficoltà da cui credo usciremo più nobilmente ancora. Non vi devo parlare di quello che già sapete delle difficoltà della politica interna.

Onorevoli senatori; tutta l'Italia è nervosa; noi stessi siamo nervosi e se opera utile dobbiamo fare noi, che abbiamo il triste privilegio dell'età, perchè siamo tutti più o meno lantani dalla gioventù; se qualcosa dobbiamo fare, è di dar noi prova di serenità al popolo, di aver noi spirito di rinuncia, di renderci conto noi perchè altri se ne renda conto, delle difficoltà in cui siamo. (*Benissimo*).

In passato molto si è abusato di fraseologia vana. In tutte le assemblee si ripeteva che la guerra è la più grande delle rivoluzioni. Ebbene, onorevoli senatori, queste sono parole che non si debbono pronunciare. (*Bene*). Io sono veramente nemico della rivoluzione, come conservatore delle forze economiche sulle quali solo può riposare la forza e la grandezza del Paese. Tutta questa è fraseologia vana e dannosa ed io non trovo niente di più disgustevole di quei discorsi che si fanno nei salotti della borghesia ed in cui si parla della rivoluzione come cosa che dovrebbe avvenire, ma che non dovrà mai avvenire. (*Benissimo*).

Io dirò che la mia profonda fede è che il nostro Paese esce dalla guerra meglio di qualunque altro paese.

Il nostro paese ha la più potente struttura e trionferà; esso è destinato ad essere in prima fila fra i paesi produttori d'Europa e deve vincere le difficoltà attuali. (*Benissimo*).

Il Paese si è polarizzato troppo in alcune visioni. Se alcuna delle aspirazioni nazionali non sarà adempiuta, qualcuno ha osato dire che noi avremmo perduto la guerra. Ebbene concepite voi niente di più rivoluzionario di questa frase? Dire al popolo, dire a coloro che hanno più voluto e conclamato la guerra, dire

al popolo che l'ha combattuta che, se qualcuna delle nostre aspirazioni, qualcuna perfino di quelle aspirazioni che non erano state manifestate, non sarà raggiunta, la guerra è perduta, che cosa volete che dica il nostro popolo, di fronte ai 500 mila giovani che hanno perduta la vita, di fronte a tanti mutilati, a tante miserie? Questa è follia, e la propaganda che noi dobbiamo fare è nel determinare la sensazione che noi abbiamo vinta la guerra. E noi l'abbiamo vinta, perchè l'Italia con la guerra ha conquistato la sua dignità nel mondo. L'Italia non aveva mai avuta la vittoria, da secoli essa non ci aveva mai sorriso. Ora la vittoria l'abbiamo avuta e questa vale più di qualunque altra ricchezza. (*Benissimo*). Chi è stato all'estero sa quante volte abbiamo sentito sulla fronte la vergogna dei passati episodi. Ebbene noi oggi abbiamo conquistato il nostro titolo di nobiltà, ci siamo dimostrati veramente un popolo, l'anima nazionale si è formata. Noi abbiamo diritto all'avvenire, noi siamo una nazione. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

Ebbene, o signori, se anche non tutto ciò che avremmo voluto e sperato, che vogliamo e amiamo, non avessimo, non si potrà mai dire che non abbiamo raggiunto lo scopo. Non vi è nella vita dei popoli, come in quella degli uomini, qualche cosa che valga tanto come la nobiltà. Ebbene, noi con la guerra abbiamo acquistato il nostro titolo di nobiltà, e, se qualche sacrificio dovremo ancora fare, più grande sarà il nostro dolore, più grande sarà la nostra vittoria.

Ma pensate, o signori: l'Italia ha conquistato ciò che pochi dei popoli che hanno combattuto hanno conquistato; la sicurezza. Noi avevamo bisogno dei confini naturali. Nessuna nazione dell'Europa, nemmeno la Francia, ha oggi la sicurezza dei confini come l'ha l'Italia.

Non dimentichiamo per piccoli incidenti che l'Italia ha raggiunto i confini della Vetta d'Italia che la mette al sicuro, dopo tanti secoli, dalle invasioni delle razze germaniche. (*Applausi*). Non dimentichiamo, signori, che noi ci siamo trovati per la prima volta, dopo molti secoli di dominazione straniera, a vedere nostri prigionieri quelli stessi popoli che per molti secoli ci avevano dominati! Non dimentichiamo che abbiamo acquistato la nostra nobiltà nel mondo trattando alla pari con le Nazioni dominatrici del mondo! Ebbene, come la nobiltà

si paga, noi l'abbiamo pagata col successo. E nessuno dica che la nostra guerra non è vinta, per un episodio qualunque della nostra politica estera. Ora, ai popoli bisogna dire queste cose, bisogna far sentire che l'Italia era sotto la pressione continua di un Impero secolare e che questo Impero poteva essere la nostra morte dall'oggi al domani; quest'Impero è caduto, noi noi l'abbiamo prostrato! Bisogna che tutto il mondo sappia che, dopo la rovina di Caporetto, fummo noi soli, furono i nostri fanciulli, la classe del '99, che salvarono la patria (*applausi*), e che l'aiuto degli alleati, aiuto cordiale, amichevole, giunse quando i petti dei nostri fanciulli avevano già vinto l'avversione nemica! Bisogna che tutto il mondo sappia, e che il popolo sappia nella bellezza della nostra opera, che noi soli, noi abbiamo resistito, noi all'infuori dei trattati, per cui non avremmo mai dovuto trovarci da soli contro l'Impero austro-ungarico, noi ci siamo trovati lungamente da soli contro l'Impero austriaco che noi abbiamo rovesciato, quell'Impero che pareva invincibile! (*Applausi vivissimi*).

Che nessuno dunque dica che la nostra guerra non è vinta, che nessuno diffonda quel veleno nel popolo, e soprattutto, coloro che vollero la guerra, coloro che più la esaltarono finiscano di fare una propaganda che è destinata ad avvelenare l'anima popolare!

Ora, io vi diceva: noi dobbiamo dare a noi stessi, se vogliamo vincere, dobbiamo dare al popolo, la sensazione, non solo della difficoltà ed il sentimento che la guerra è vinta, ma dobbiamo dare anche la sicurezza che rapidamente ci rinnoveremo.

Signori, ho detto all'altro ramo del Parlamento che niente mi ha addolorato come di vedere in alcuna parte delle classi che si dicono dirigenti, dopo la guerra, una incoscienza grandissima. Dopo la guerra è stato un dilagare di vanità, di lusso. Io ho trovato il fenomeno opprimente per cui dai vescovi dagli arcivescovi fino alle più umili classi si dolavano del dilagare delle bische, delle case da giuoco, decine di milioni buttati ogni notte da fannulloni che non si sa come abbiano guadagnato i denari! Ed io ho chiuso tutte queste case senza riguardi ad alcuno. (*Applausi vivissimi*). Si era detto, e si era scritto, che nessuno avrebbe osato far questo, ebbene io trovo che ci vuole

così poco coraggio a far queste cose che in un giorno solo le ho chiuse tutte e le perseguiterò sempre.

Abbiamo bisogno di dar prova di austerità di vita e niente più, mi duole come il vedere che classi colte, che manifestano idee patriottiche, spendano inutilmente il loro danaro. Gli Stati Uniti di America, che pure sono creditori di tutta l'Europa per centinaia di miliardi, hanno dato prova di disciplina grande: il Presidente ha vietato il rilascio di passaporti all'estero a coloro che non viaggiano per scopi di commercio, poichè considera ogni spesa in questo momento come dannosa e niente ho creduto anch'io così riprovevole come la massa degli italiani che chiedono i passaporti per l'estero per scopi di piacere; ebbene non concederò alcuno di questi passaporti. (*Bene*). Quando si pensi che nelle nuove terre che possediamo, quando si pensi che nell'alto Adige sono le più grandi bellezze della natura dove i ricchi possono andare, trovo riprovevole che qualcuno pensi di viaggiare all'estero per scopo di piacere.

Ora, dunque, noi dobbiamo dare al popolo esempio di calma, non incitarlo con promesse, non dargli malo esempio, ma dargli la sensazione di forza.

Anche verso i combattenti io credo che sia cattiva pratica dare lusinghe, mentre i migliori dei combattenti sono tornati ai loro posti e sono i contadini. In qualche campagna, soprattutto in qualche provincia non lontana, vi son stati dei disordini, ma, infine, la massa dei contadini che era silenziosamente partita, è silenziosamente tornata (*approvazioni*) non ci ha chiesto nulla e non ci chiede nulla ed i contadini sono quelli che hanno ripreso e riprendono più modestamente e più utilmente il lavoro.

Quanti esempi ci vengono da quelle umili persone! Quelli che hanno più sofferto durante la guerra, sono quelli che hanno ripreso il lavoro più rapidamente dopo la guerra. Io credo che noi dobbiamo fare tutti i sacrifici per i combattenti, cioè per coloro che hanno più sofferto; ma devo anche dichiarare che non si deve abusare di questa qualifica che io trovo che alcuni dei più molesti sono proprio fra coloro che hanno meno combattuto. Come negli uffici militari è più difficile mandar via coloro

che meno sono stati al fronte (*si ride, approvazioni*) e come l'opera di disincaglio si compie più difficilmente quanto meno è stato lo sforzo della guerra, così coloro che più gridano sono spesso coloro che hanno meno sofferto. Chi ha sofferto ha spirito di bontà e di rinuncia. Se siamo disposti a fare per i combattenti quanto più è possibile, siamo disposti a resistere alle pressioni ingiuste di coloro che hanno meno combattuto, certo il nostro dovere è grande verso quella parte della borghesia che più ha sofferto in questo periodo. Io ho pregato le amministrazioni militari e pregherò il ministro della guerra di farmi una statistica dei morti in guerra e feriti per classi professionali, ed allora cesserà un'altra ingiusta accusa, perchè si dice che solo i contadini hanno fatto la guerra. Si vedrà quanto fiore di borghesia, quanti fanciulli usciti dalle scuole (*bene*), quante persone piegate allo studio e all'amore del pensiero, quante sono morte durante la guerra e quante la guerra ha distrutto. (*Benissimo*).

Ora, per questi giovanetti, che sono coloro i quali dalla guerra sono tornati in condizioni di maggiore disagio sentiamo il dovere di fare quanto più è possibile e di aiutarli nella maniera più conveniente. Ma dicevo, onorevoli senatori, che il problema grande che incombe a noi è soprattutto la necessità di aumentare la produzione. Ma per produrre bisogna prima di tutto creare uno stato di animo, bisogna dare la sensazione che è una necessità.

Gli operai tedeschi si sono piegati al lavoro più duro quando hanno sentito che per salvare la patria, che per pagare le indennità occorreva lavorare di più. Ebbene, troppa allegria da noi dopo la guerra, troppe grida: non abbiamo detto al popolo tutta la verità, non abbiamo detto che l'Italia rischiava di morire di fame, che le difficoltà erano profonde, che andava rifatto il cammino; troppi sbandieramenti! Sì: siamo felici della fine della guerra, ma non è questa la fine delle difficoltà, le quali anzi sono aumentate ed aumenteranno, se non diamo al popolo la sensazione del suo pericolo. Ora dobbiamo fare questo sforzo di rieducazione al lavoro, dobbiamo persuadere il popolo che non si può vivere, da un paese come l'Italia, se non aumentando la sua produzione. L'Italia esce dalla guerra granitica

di potenza, dicevo; quando avremo superato queste difficoltà finanziarie, saremo fra poco un paese di 40 milioni di uomini con dieci milioni di italiani all'estero, con una situazione demografica superflua. Siamo migliorati dopo la guerra e non peggiorati per il ritorno della popolazione adulta maschile; siamo un paese produttore di uomini, e saremo un gran paese produttore di ricchezza appena avremo la possibilità di avere le materie prime, e di sviluppare la nostra produzione. Occorre dunque la realtà, fare una politica di verità. Io sono molesto con i miei colleghi perchè tutti i giorni insisto perchè si riduca quanto più è possibile ogni spesa non assolutamente necessaria.

Onorevoli senatori, negli ultimi mesi noi ci siamo avvicinati ai due miliardi al mese di spesa con una entrata che è sempre inferiore ai quattrocento milioni, sarebbe come un padre di famiglia che spendesse duemila lire al mese con quattrocento lire di reddito; non è un buon sistema, e questo sistema deve finire al più presto,

Nell'indirizzo della nostra politica estera, nell'indirizzo della nostra politica interna noi dobbiamo agire in tal guisa, per cui possiamo snobbare al più presto, altrimenti ogni vera riduzione di spese sarà stranamente difficile; dunque bisogna agire su tutti gli uffici, perchè le spese si riducano il più rapidamente possibile. Ed io mi propongo di riunire, ed ho comunicato quest'idea ai colleghi, di riunire tutti i direttori generali dei Ministeri, e di lavorare con essi perchè, all'infuori delle solite forme burocratiche, propongano le riduzioni necessarie.

Dobbiamo ricostituire rapidamente la finanza; dobbiamo ristabilire il nostro credito. Io ho la sicurezza che, se l'Italia segue un programma rigido, tra poco sarà il primo paese d'Europa, prima ancora degli altri, che avrà il suo assetto finanziario sicuro (*approvazioni*) perchè, se considerate bene, la situazione è meno grave di quel che pare, se abbiamo polso sicuro per guidare questi avvenimenti. Noi abbiamo, dicevo, un debito di 80 miliardi, ma 20 miliardi sono debiti con l'estero e su questo siamo d'accordo facilmente che il rinvio è necessario. Vi sono 10 miliardi di circolazione che dobbiamo limitare gradualmente. Il vero debito dunque non arriva che a 50 miliardi, di

cui 15 vi erano prima della guerra. In cifra tonda dunque noi ci troviamo di fronte a un debito nuovo di circa 35 miliardi, all'infuori del debito estero e della circolazione di cui dirò altra volta come gradualmente si possa ridurre.

Ora, di fronte a questo debito di 35 miliardi, se l'imposta sul patrimonio ci renderà tanto da ridurre oltre la metà, come son sicuro, cosa sarà rimasto del debito della guerra? E, quando si pensi che possiamo attingere ancora al credito, e che del credito son sicuro in questo momento, io son sicuro che se la fiducia del Parlamento non ci mancherà, saremo tra tre o quattro mesi forse il primo paese d'Europa che avrà il suo completo assetto finanziario (*benissimo*); ma occorre ridurre il più possibile le spese, occorre dare al paese la fiducia e il sentimento che il credito è sicuro; occorre la stabilità negli ordinamenti dello Stato, perciò io dicevo: metto al disopra di tutto l'ordine pubblico, tutte le nostre concezioni architettoniche di economia e di finanza cadono, se l'ordine pubblico s'infrange, dev'essere fatta una grande politica di produzione, ma per fare questa politica occorre prima e soprattutto l'ordine pubblico; lo ripeto anche troppo perchè il paese lo sappia e lo senta.

Io non stancherò lungamente il Senato, ma parlerò ancora brevemente di cose che io considero essenziali.

Il senatore Garofalo ha, in occasione dei tumulti di questi giorni, richiamata l'attenzione su questi nuovi barbari che minacciano la civiltà che è la delinquenza abituale. È questo un problema di grande profondità su cui ha detto il suo pensiero con l'autorità sua il Guardasigilli.

La situazione dei tumulti di questi giorni non manca di gravità, e attribuirla soltanto a qualche partito è una spiegazione troppo semplicista: io credo che in alcuni tumulti vi era una preordinazione di cui io non riesco ancora a trovare la fila; ma certo vi era una preordinazione, quando penso che i primi tumulti sono sorti dove il caro-viveri era minore e che alcuni incidenti senza importanza hanno prodotto una fiammata improvvisa; quando si è visto l'espandersi improvviso del movimento contemporaneamente, ciò vuol dire che se non vi è stato un fenomeno di telepatia, anche am-

missibile, vi sono state cause di altra natura. Il movimento ha avuto una certa gravità, lo ha avuto in Romagna, lo ha avuto in Puglia e lo ha avuto soprattutto in Liguria; ed anche in Roma alcuni fatti che sono accaduti hanno dato al Governo la sensazione che bisogna procedere con grande fermezza e togliere le cause stesse del male.

Nella sua azione la P. S. e i carabinieri, a cui devo dare la maggior lode, perchè hanno fatto bene e completamente il loro dovere, sono stati sorpresi dalla quantità enorme di armi che si trovavano disseminate ovunque, soprattutto dalla quantità enorme di esplodenti, che potevano costituire un pericolo per l'ordine pubblico.

Noi abbiamo impedito con fermezza e con energia che questa mala gente profittando dello sciopero generale, che aveva ben altri scopi, che questa mala gente potesse sperimentare la sua delinquenza, sia pure politica.

Ma il nostro dovere non è finito; noi abbiamo il dovere ora di provvedere perchè all'infuori delle leggi attuali, con provvedimenti che saranno resi necessari, dopo la guerra tutte quelle armi che erano rivolte contro il nemico non diventino delle insidie all'interno. Abbiamo già adottato una serie di provvedimenti, altri ne adotteremo. Devo però dire che in tutta la fiera resistenza che abbiamo fatto al dilagare di questo pericolo, abbiamo trovato il sincero appoggio delle masse popolari: appena si è parlato loro con sincerità, appena si è loro detto che lo sciopero costituiva un vero pericolo di affamamento, molti, anche quelli che parevano più eccitati, ci hanno seguito. Io devo dar lode ai ferrovieri, perchè hanno resistito ad una serie di pressioni: essi, hanno adempiuto bene al loro dovere con serietà e con dignità. Posso assicurare il Senato di avere la più completa fiducia da questo lato e che le misure di ordine che abbiamo preso non sono le ultime. Noi desideriamo e vogliamo che l'ordine pubblico non sia turbato: ciò nell'interesse delle classi popolari, perchè, il giorno in cui il nostro credito venga ad essere diminuito, noi siamo perduti. Io so come in ogni parte del mondo e con quanta curiosità si attendeva questo sciopero generale per vedere l'Italia alla prova; e dalle nostre rappresentanze all'estero avevo notizie di tutte le voci false ed insidiose che erano

diffuse riguardo all'Italia, di cui si diceva che le condizioni erano estremamente difficili. La prova l'abbiamo superata; ma io spero di dare ancora un'altra prova cioè che l'Italia, nonostante le nostre difficoltà alimentari e quelle dei trasporti, possa presto poter dire che fra tutti i paesi dell'Intesa sia anche quello di maggior equilibrio rispetto all'ordine pubblico. *(Bravo)*.

Potrei rinunciare ad aggiungere altro, ma sento il bisogno di rispondere ad alcune considerazioni fatte da onorevoli senatori.

Il mio vecchio amico e maestro, onorevole Carlo Ferraris, il quale ha avuto sempre tanta benevolenza per me, ha richiamato l'attenzione su una serie di problemi cui ha risposto, credo esaurientemente, il collega dell'industria. Purtroppo la nostra situazione si è spostata. Prima della guerra vi erano paesi produttori di materie prime, paesi industriali e paesi che avevano l'una e l'altra funzione. Ora ci troviamo di fronte ad una situazione singolare: che i paesi produttori di materie prime tendono a stabilire un relativo monopolio di esse ad esportare prodotti manifatturati o semilavorati. Di qui difficoltà nei nostri ordinamenti doganali ed industriali per fronteggiare questa situazione.

Così pure riguardo all'emigrazione. Io che sono stato un partigiano dell'emigrazione, che ho fatto la relazione dell'inchiesta sui contadini per la Calabria e la Basilicata insieme all'onorevole Carlo Ferraris, all'onorevole Cefaly e ad altri onorevoli senatori, notando di quanto enorme prestigio e forza sia stata a quelle regioni l'emigrazione, mi rendo ora conto che tutto si è spostato, perchè l'emigrazione è diventata estremamente difficile. In paesi che hanno partecipato alla guerra si trovano in una situazione non facile, perchè avendo determinata una forte produzione di guerra devono impiegare il personale che vi era addetto in opere di pace e non dispongono di capitale circolante in quantità sufficiente ai nuovi impieghi che sono necessari.

Ed anche grandi paesi come gli Stati Uniti d'America, i quali non hanno partecipato in larga misura alla guerra, perchè il loro contributo è stato più tardivo ed essenzialmente economico (e se militarmente ha avuto grande importanza, non ha determinato un gran numero di perdite) anche essi si trovano in con-

dizioni di avere molti milioni di uomini tornati alla produzione industriale per avere smessa la produzione di guerra: sono cioè anch'essi di fronte al fenomeno della disoccupazione.

Anche qui perciò dobbiamo contare sulle nostre forze. Le classi sociali italiane debbono sentire che noi dobbiamo risolvere i nostri problemi con tutte le difficoltà. Certo vi sono paesi ove dobbiamo riprendere una larga via: mi riservo per la Spagna o per quanto riguarda scambi di materie industriali per il Brasile e per altri paesi d'America, di esaminare l'azione che possa essere veramente utile alla nostra produzione e al movimento della nostra emigrazione. Ma anche qui bisogna guardare la questione come essa è.

In quanto alle questioni politiche che sono state sollevate autorevolmente dall'on. Ruffini, mi sarebbe piacevole rispondere a lungo, se l'ora lo consentisse, data soprattutto l'autorità della persona e dello studioso.

L'onorevole Ruffini ha notato come io abbia detto che la riforma della Camera è più urgente di quella del Senato. L'urgenza non è nel fatto o nella minore importanza di un problema rispetto all'altro; ma sta validamente nella circostanza che dopo una proroga di un anno la Camera scade il 26 di ottobre. Perciò io ho qui un termine fisso e se la Camera intende, come io ardentemente spero, di modificare il suo sistema di procedura elettorale, occorre che lo faccia nel più breve termine possibile, altrimenti ci troveremo nell'impossibilità di fare le nuove elezioni, mentre è mio fermo intendimento non chiedere alcuna proroga, convinto come sono che il paese ha bisogno di avere una propria rappresentanza che corrisponda alla nuova situazione. (*Benissimo*). L'urgenza dunque non è data da un maggior rilievo che una riforma abbia in confronto dell'altra, ma è data esclusivamente da una necessità cronologica, a cui in nessuna guisa io mi posso sottrarre.

Sempre dolendomi di non poter rispondere all'onorevole Ruffini su tutte le cose di cui ha parlato, debbo fargli soltanto un altro piccolo rilievo.

Egli che ha tanta cortesia amichevole per me, che crede in alcune mie qualità, ha detto che il Paese ha bisogno di credere anche nella mia fede ed io ho un po' l'aria di uno scettico

cortese. Chi non mi conosce può credere questo. Io sono invece soltanto un uomo di volontà. Dovunque vado porto la lotta. La prima volta che fui ministro, lo fui nel Ministero di agricoltura, nel più pacifico dei Ministeri, dove il silenzio operoso circonda il ministro.

Ebbene, la prima volta che fui ministro ebbi la più tremenda battaglia parlamentare, che credo la storia della Camera dei deputati registri, con un violentissimo ostruzionismo durato per molte settimane, contro il monopolio delle assicurazioni sulla durata della vita umana, che io avevo proposto. Io non ebbi pace; fu una lotta terribile; si diceva che io rovinavo un'industria, che rovinavo l'Italia per lo meno, se non il mondo, e si voleva che l'Italia andasse all'aria.

Molti mi attaccarono con grande violenza. Io insistetti in una lotta che tutti mi consigliavano di non fare. Ebbene gli avvenimenti mi hanno dato ragione. Quell'Istituto delle assicurazioni, l'unico Istituto sorto senza un soldo dello Stato, ha realizzato benefizi enormi e sarà uno dei più potenti meccanismi finanziari di Europa. Tutto ciò senza nessun sacrificio da parte dello Stato. Questo Istituto è oggi potentissimo e ha reso durante la guerra servizi, che vorrò un giorno illustrare al Senato. Dunque allora non operai con scetticismo.

Quando la seconda volta tornai al Governo (*on ne parle jamais de soi sans perte*; ma qualche volta occorre pure parlare di sé) come ministro del Tesoro, io trovai una situazione, che avrebbe fatto fremere ogni uomo anche molto più forte di me. Nulla vi era in cassa, vi erano soltanto 170 milioni di *deficit*. Trovai questa situazione, e trovai altresì che oltre una metà dell'artiglieria era perduta; oltre una metà delle scorte era perduta, e non v'era nessun accordo con gli Stati alleati. Ripresi il cammino molto faticosamente e penosamente e lo ripresi in una condizione d'animo personale terribile. Lo ripresi con la volontà ferma di riuscire e mi proposi subito questo problema: se anche avendo un *deficit*, avrei potuto spendere 30 miliardi, facendo un grande prestito all'interno e facendo prestiti all'estero. Tutte cose che sembravano follia. Silenziosamente (non parlai allora tranne che per una noiosa propaganda per il prestito) fornii tutti i mezzi che erano necessari e quando tanti mi han dato

lezioni di patriottismo e hanno voluto avere il merito della guerra, io non ho avuto nessun merito, ma so di aver ricomposto la finanza dello Stato in quell'ora e di aver fornito tutti i mezzi necessari per la guerra.

Ebbene, credo di non aver dato neppure allora prova di scetticismo.

E sono venuto in questi giorni al Governo. Per vanità, si è detto, ma la vanità un poco la possiede ognuno di noi.

Del resto, io potevo ancora sperare il mio avvenire; non era questa l'ora che dovevo desiderare, in cui qualunque fortuna può naufragare e qualunque uomo, anche molto più forte di me, può essere sacrificato.

Ebbene, creda l'onorevole amico senatore Ruffini che, se avessi dovuto scegliere, non sarei venuto adesso.

Ora, dunque, io potrò commettere un certo numero di errori e li commetterò, ma voglio che il mio amico senatore Ruffini, voglio che il Paese sentano che la mia fede è profonda e la mia volontà è ferma e che il sorriso esteriore non è scetticismo, è conoscenza della realtà; qualche volta si sorride non potendo rispondere amaramente.

Il senatore Maragliano mi ha interessato di alcuni problemi gravi come quello che riguarda la tubercolosi. Gradisco molto i suoi consigli e soprattutto io non credo nemmeno di fermarmi alla tubercolosi.

La guerra ha dato una esplosione terribile di alcune malattie che sono essenziali e non dirò particolari, ma più penose per l'Italia, come la malaria ed il tracoma. Quasi non avessimo abbastanza malaria nell'interno, siamo andati a prenderne largamente in Albania ed in Macedonia con forme di una violenza che nel nostro paese erano fortunatamente scomparse, ed abbiamo dei casi di vera pandemia malarica. Ora contro la tubercolosi, il tracoma, la malaria spero con l'aiuto di uomini di valore che appartengono a quest'aula, io spero di organizzare efficacemente la lotta. Certo non è una facile lotta, ma noi daremo tutti i mezzi che abbiamo a nostra disposizione.

Il senatore Bettoni si è occupato dell'aviazione; ma su questo punto ha risposto e credo esaurientemente il collega Conti.

In quanto al senatore Beneventano, egli ha insistito sui problemi agrari che riguardano la

Sicilia e soprattutto sull'aumento delle comunicazioni. Ebbene su questo punto non posso dare ancora quegli affidamenti che desidererei. Purtroppo la nostra situazione per il carbone è tale che non solo non prometto aumenti di comunicazioni, ma annunzio che alcune riduzioni saranno necessarie.

Noi dobbiamo dare al paese la sensazione delle difficoltà vere, non possiamo agire non come vorremmo, ma come la necessità impone.

Per il carbone abbiamo delle difficoltà oggi e ne avremo più grandi domani. Il collega De Vito dei trasporti sa che non da ora insisto, ma sono quasi due anni, sulla necessità di promuovere una produzione all'interno di combustibile nazionale, se pure sembri antieconomico per la sua qualità di fronte al carbone. Come dobbiamo produrre grano anche dove pareva non fosse conveniente, così dobbiamo produrre combustibile, cosa che fino a pochi anni fa pareva assurdo, poichè avevamo la capacità dell'acquisto e del trasporto per il combustibile ricco, mezzi che ora non abbiamo.

Dobbiamo esporre la realtà delle cose e fare tutte le riduzioni che sono necessarie.

Devo infine rivolgere un'ultima parola all'onor. Spirito, tornando sull'incresciosa questione, se egli mi consente, della città di Napoli.

Siccome noi parliamo per tutto il mondo e siccome ho fede che Napoli sarà tra poco uno dei più grandi porti della terra, poichè Napoli è destinato ad essere il centro del Mediterraneo (io non dico queste cose a cuor leggero: ho scritto dei volumi su questo argomento, e quindi potrò anche sbagliare, ma non sono improvvisatore). Era già prima della guerra il più grande porto di viaggiatori dell'Europa, dovrà essere anche il più grande porto per le merci, anche contro la volontà degli abitanti, che non sono preoccupati di questo problema; ma la città di Napoli merita ogni simpatia. Io avrei preferito che l'onor. Spirito di qualcuna delle cose che ha detto, che non hanno grande rilievo, mi avesse scritto, perchè sono cose che non escono dall'orbita della corrispondenza ordinaria, ed io vorrei che coloro che sono stati al Ministero dell'interno come ministri, o come sottosegretari di Stato, potessero dire come le cose, che il senatore Spirito attribuisce alla città di Napoli, non sono particolari della città



di Napoli, e nemmeno di una regione. Se vi è qualche cosa di diverso, è questa virtù o difetto dei napoletani di vedere il male loro e di mostrarlo al mondo con evidente esagerazione! (Bene).

Napoli nostra, dolce città, che io considero come un sogno della vita, a cui vorrei dire quel che Romeo dice a Giulietta « fuori le mura di Verona non è felicità », fuori le mura di Napoli non sento che si possa vivere e non ho altro sogno che di ritornarvi: Napoli sente il dovere di accusarsi e non riconosce le proprie virtù!

Voglio ricordare che, quando durante la guerra vi erano le maggiori privazioni, io pregai il Commissario generale degli Stati Uniti di America, uomo eminente, di grande conoscenza pratica, profondo scrittore, studioso ed uomo di grande importanza, di venire con me a Napoli per vedere come il popolo sapeva soffrire durante la guerra, e percorremmo insieme, l'eminente uomo politico americano ed io, i quartieri popolari di Napoli; prezzi enormi e miseria quasi eguale ai prezzi. Ebbene, ciò che a lui più piacque, e che lo commuoveva, era il sorriso dolce della popolazione, il senso di bontà e di rinuncia, quel senso di cordialità per cui quella gente, senza sapere chi noi fossimo, quella gente veniva a noi semplicemente e cordialmente. Sappia quella povera gente che noi apprezzammo il suo sforzo durante la guerra e che questi piccoli episodi nulla tolgono ai sacrifici che Napoli ha fatto durante la guerra: Napoli che è una delle città italiane che più ha dato e che meno ha avuto in quel periodo, e non vorrei che il nome di quella popolazione fosse turbato, e nel nostro amore comunque diminuito.

Onorevoli senatori, io ho finito e non avrei altro da aggiungere, se non dovessi nella relazione della Commissione di finanze rilevare alcune dichiarazioni che io non posso accettare. Mi permettano gli onorevoli senatori che io ne dica brevemente le ragioni.

Il relatore dice che votando l'esercizio provvisorio per cinque mesi crede che i mezzi straordinari, dei quali si concede l'uso, debbano consistere soltanto in provvedimenti di tesoreria, o altri di natura intrinsecamente temporanea; si esclude con ciò la possibilità di prescindere dalla discussione del Parlamento nel caso si vo-

lessero adottare riforme organiche dell'attuale sistema tributario.

Intendiamoci chiaro; io mi trovo in queste condizioni che c'è una legge dei pieni poteri, per la quale abbiamo diritto fino alla conclusione della pace di adottare i provvedimenti necessari a fronteggiare la situazione, quindi fino a quel giorno la cosa non è nemmeno discutibile. Dopo quel giorno ne abbiamo il diritto? Io credo di sì, ma non ho difficoltà a presentare al Parlamento, alla Camera e al Senato, un disegno di legge che ci accordi questo diritto. Non posso accettare questa limitazione, perchè l'art. 10 dello Statuto è esplicito in questa materia e per effetto di quell'articolo in ogni provvedimento tributario, la legge d'imposizione di tributi o di approvazione di bilanci o di conti dello Stato deve andare prima alla Camera dei deputati, quindi può darsi che non possa giungere in tempo al Senato per fronteggiare una situazione per la quale possano occorrere sollecitamente imposte nuove.

Io potrei accettare, perchè la relazione non lega giuridicamente, anche queste parole della relazione; ma per probità debbo dichiarare che non posso accettarle per le ragioni più sopra esposte. In ogni modo, torno a dichiarare che presenterò un articolo di legge alla Camera dei deputati per avere questa facoltà, perchè io ho bisogno assolutamente che si sappia all'estero che non facciamo dei debiti senza avere la certezza di mettere nuovi tributi, necessari per il loro pagamento, altrimenti io non avrei credito nè la possibilità di fronteggiare la situazione.

Nessuno è più di me rispettoso del Parlamento, e ne do la prova riunendo la Camera ed il Senato in questo periodo di tempo, ma non posso accettare una limitazione che mi metterebbe in condizioni estremamente difficili.

Ed ora, onorevoli senatori, io vi debbo ringraziare della benevolenza con cui avete voluto ascoltarmi; vi chiedo una fiducia esplicita, fiducia che dia al Governo, all'interno ed all'estero la forza e la capacità di agire; quindi ringrazio i proponenti degli ordini del giorno, onorevoli Bettoni, Fabrizio Colonna, De Novellis, Melodia e Podestà che hanno voluto attestare questa fiducia nel Governo.

Potrei accettarli tutti, ma, poichè l'ordine del giorno dell'onore De Novellis è il più semplice ed è sottoscritto dal maggior numero di sena-

tori, mentre gli altri portano o la firma del proponente, o quella di pochi altri senatori, io credo che, esprimendo tutti lo stesso sentimento, di poter rispettosamente pregare gli altri proponenti di unirsi all'ordine del giorno De Novellis.

Ringrazio il Senato, e credo che ci rivedremo ancora a lungo, perchè è mia intenzione di non far nulla senza l'aiuto del Parlamento. Ho pregato rispettosamente Sua Maestà, il giorno in cui ho assunto il Governo, di riassumere le sue funzioni, ho pregato la Camera dei deputati ed il Senato di fare ogni sforzo, perchè in questa triste e pesante stagione estiva lavoriamo il più possibile insieme; certo è penoso, ma i nostri figli che andavano a soffrire e che erano in guerra, hanno sofferto molto di più. Questi nostri sacrifici sono poca cosa di fronte a quanti ne abbiamo chiesti alla gioventù. Chiedo, onorevoli senatori, di darmi il vostro appoggio e la vostra benevolenza. (*Applausi vivissimi e generali, congratulazioni*).

PATERNÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATERNÒ. Non per omaggio alla persona del Presidente del Consiglio, ma nell'interesse supremo del paese, io propongo che il discorso che egli ha oggi pronunciato, espressione sincera della verità, abbia la maggiore diffusione e sia fatto conoscere in tutti i comuni del Regno (*Approvazioni vivissime, applausi*).

NITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. Vorrei rispettosamente pregare il senatore Paternò di non insistere nella sua proposta, perchè qualche volta il fatto non ha portato fortuna (*si ride*); e, siccome ci tengo ad aver fortuna e riuscire, non voglio costituire precedenti. Insisto nella mia preghiera. (*Applausi vivissimi*).

PATERNÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATERNÒ. Non ho bisogno di dire che, dietro le dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, e dietro l'applauso col quale sono state accolte, ritiro la mia proposta.

BETTONI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI, *relatore*. Signori senatori. L'ora tarda, e soprattutto il magnifico, esauriente, discorso pronunciato dal presidente del Consiglio, indicano al relatore della Commissione di finanza di essere breve, prometto perciò di essere telegrafico.

Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio dell'aver implicitamente, nel suo splendido discorso, risposto a tutti gli oratori. Alcune cose ha taciuto, e si comprende il perchè. Convengo che dal banco di senatore si possono dire cose, che non si possono ripetere dal banco di ministro. Con ciò non vi sono certo rinuncie nè da una parte nè dall'altra.

Egli ha soprattutto con fermezza ripetuto a tutti quelli, che gli hanno raccomandato di voler mantenere l'ordine pubblico con tutti i mezzi possibili, dando nuove assicurazioni oltre alle prove già date. Il Senato con un applauso e con un voto palese ed esplicito ha aggiunto un ringraziamento fervido e profondo, quindi non vi è altro da aggiungere.

Egli ha anche giustamente ammonito dei nuovi doveri, che abbiamo tutti di contribuire alla pacificazione degli animi. Mi permetta però, a riguardo appunto di questa pacificazione degli animi, di ritornare, un istante, sopra un problema, che ho rilevato e pel quale ha risposto l'onorevole ministro della guerra, che mi duole non sia presente.

Il ministro della guerra, ieri, rispondendomi, a proposito dei prigionieri di guerra, mi ha addolorato, e avrà addolorate molte centinaia di migliaia di famiglie interessate. Egli semplicemente ha ripetuto quanto era già stato detto, parecchio tempo fa, dall'onorevole Battagliere ex-sottosegretario alla guerra ad un'interpellanza alla Camera dei deputati.

Ora, qui vi è un nostro collega (perdoni l'onorevole Mazzoni, se lo chiamo in causa) che ha avuto un figlio, che ha ricevuto una palla nella gola, è tornato dalla prigionia ed è dovuto, per sottrarsi al dolore di essere egli ancora tenente mentre i suoi compagni erano giunti al grado di maggiori, andare a Rodi, ed è ancora colà e non vuol giustamente tornare in patria prima d'aver ottenuto giustizia circa il suo valore, egli che ha già conseguito una medaglia al merito per le sue nobili gesta.

E l'onorevole presidente del Consiglio lo sa quanto lo so io quali sieno le condizioni degli

ex-prigionieri, perchè anche egli ha un figlio valoroso il quale si trova presso a poco nelle medesime condizioni. Giovani i quali sono stati in Germania per i primi tre mesi a soffrire anche la fame, perchè, non saprei per quale bizzarria neroniana, per tre mesi il Governo non ha voluto che si mandassero pacchi a questi poveri prigionieri, sono ora tornati ed hanno il dolore di non veder riconosciuti i loro atti di valore.

Richiamo dunque l'attenzione del Governo su questo punto perchè non è una mia fissazione, ma una questione che interessa centinaia di famiglie e di persone, le quali aspettano giustizia dal Governo. E debbo aggiungere anche un'altra lagnanza a proposito del figliuolo del nostro collega Mazzoni e di molti altri.

Il Consiglio di Stato ha giudicato essere giusto che coloro che abbiano perduto due gradi durante la prigionia, li riabbiano; ma il Ministero della guerra fa il sordo anche su questo punto. È necessario perciò provvedere.

Ma soprattutto mi interessa ai soldati, poichè ad essi non hanno dato neppure la fascetta della campagna, di modo che restano sotto la imputazione di aver disertato e di aver tradito il loro paese. Il ministro della guerra se l'è cavata dicendo di aver dato una benedizione generale come dà il Papa il giorno di San Pietro; ma non basta; è necessario che la questione si studi e si risolva con dignità e con giustizia.

Sono d'accordo con l'onorevole Presidente del Consiglio intorno al modo col quale ha prospettato l'avvenire del nostro paese. Così che se prima ho votato con una mano sola, ora voto con tutte e due la fiducia. È una questione di volontà, egli ha detto, ed egli è un uomo di volontà. Se la volontà presiederà l'opera nostra, l'Italia sarà una delle nazioni più prospere e fortunate; ma bisogna ritornare al lavoro e alla calma.

Per quanto riguarda il lavoro, non sono però d'accordo con l'onorevole ministro dell'industria nel concetto che le otto ore possano costituire la fortuna della nostra produzione.

Come già riguardo alla legge sul lavoro notturno delle donne e dei fanciulli, anche questa questione ha una portata internazionale, poichè nel fare le leggi bisogna guardarci un po' anche all'intorno. Se vi sono paesi in cui gli

operai lavorano dieci od undici ore, mentre noi ne lavoriamo otto, si avrà differenza anche nei risultati della produzione. Mi pare che in queste previsioni vi sia un po' di poesia ed io mi auguro di essere smentito; ma è bene anche su questo argomento dire tutta la verità. Bisogna dire ai nostri operai: badate che portate il paese alla rovina lavorando poco, e siccome fate parte anche voi del paese, sarete anche voi rovinati. Non bisogna illuderli in alcun modo.

Ho avuto piacere di sentire l'onorevole Nitti prospettare così per sommi capi quella che è la posizione finanziaria del Paese, che per quanto dolorosa e difficile è però tale da potere essere fronteggiata. Io credo che il sistema che vuol presentare il Governo alla discussione parlamentare riguardo questa sistemazione sia giusto, come ho già detto nel mio primo discorso. Ma mi permetto di osservare all'onor. Nitti di non voler trovare in questo una contraddizione con quello che la Commissione di finanza ha proposto, di voler discutere le eventuali leggi organiche, che potessero modificare l'attuale condizione della nostra legislazione finanziaria. L'onorevole Presidente del Consiglio ha detto che desidera la cooperazione del Parlamento: siamo qui per discutere e discuteremo anche questa questione. E tanto più mi ostino su questo punto, perchè siamo rimasti scottati da un fatto che è recente e grave. In base al decreto 22 marzo 1915 l'onor. Meda ha applicata la famosa tassa complementare; orbene questa tassa è un tale sproposito tecnico, che mi fa pensare come il Consiglio delle Commissioni tecniche avrebbe giovato ad evitarlo. Questa tassa ha dato un lavoro improbo a tutti gli organi finanziari, per rendere una trentina di milioni soltanto. Ora, siccome quattro occhi vedono meglio di due, io mi permetto di insistere perchè il Presidente del Consiglio ed il Governo vogliano ascoltare anche coloro, che hanno speso tutta la loro vita nello studio di questi problemi.

L'onorevole Mortara ha risposto all'onor. Garofalo e a me riguardo alla delinquenza abituale, in una maniera esauriente e convincente. Io non posso quindi che ringraziarlo e comprendo che bisogna coordinare le disposizioni del Codice penale prima di addivenire ad una proposta definitiva in materia. Ma raccolgo

l'impegno che il problema sarà studiato con la tenacia e con l'acutezza dell'onor. Mortara e che sarà presto presentato un progetto al riguardo. Si tratta di un problema urgente: dai più sovversivi, come dai più reazionari, tutti lamentano questa infiltrazione della teppa durante le dimostrazioni. Orbene, questa teppa bisogna toglierla di mezzo.

L'onorevole De Vito ha prospettato il problema del carbone in una maniera veramente nera. Ebbene, onor. De Vito, amo ripetere in faccia sua le lodi che di lei ho fatto in questa aula lei assente.

Effettivamente, l'onor. De Vito ed insieme anche l'attuale Presidente del Consiglio, onorevole Nitti, sono stati profeti.

Quando si affacciarono grandi ottimismo per ritorno all'impiego del carbone, come si faceva prima della guerra, e per abbandono di imprese minerarie, che avevano assorbito tanto capitale, essi sono stati i primi a dare l'allarme. Ebbene, sono passati sei o sette mesi di perdita di tempo e se noi oggi ci troviamo in condizioni di carestia, questa è la conseguenza, in parte, del tempo che abbiamo perduto.

Oggi bisogna prendere il coraggio a due mani, perchè si tratta di una questione di vita o di morte. L'onorevole De Vito ha trovato questo problema nelle condizioni, in cui l'onor. Nitti trovò il Tesoro quando venne al Governo dopo Caporetto ed incominciò un'opera penosa e faticosa, nella quale io l'ho seguito con molto fervore. Ci troviamo per rispetto al carbone in una condizione in cui non bisogna lesinare sull'eccezionalità delle eventuali restrizioni: il maggiore sacrificio sarebbe quello che deriverebbe dalla mancanza completa di questo combustibile.

Debbo ancora rispondere poche parole a quanto ha detto l'onor. Pellerano. L'onor. Pellerano ha toccato un problema molto importante sempre a riguardo della questione della pacificazione degli animi. Egli ha parlato della possibilità di elevare ad ente morale le Camere del lavoro e dell'associazione degli operai, nell'impresa. Io credo che questa questione convenga sia studiata, per quanto non si tratti di una novità, giacchè già da molti anni in Inghilterra vi sono imprese in cui gli operai sono associati. Bisogna studiare il modo migliore per farlo. Orbene sotto un certo punto di vista io

credo che il sistema migliore sia quello di far diventare azionisti gli operai, ma per far questo bisogna soprattutto rinnovare il nostro Codice di commercio in quella parte che riguarda le Società anonime; giacchè gli operai non hanno molta fiducia nei bilanci delle Società anonime, ed è questa la ragione per cui non vogliono entrare come azionisti nelle Società stesse. Si tratta quindi di un problema, che va studiato e diretto ad un solo fine, quello della pacificazione sociale e di quel progresso ordinato senza del quale il Paese non può svilupparsi e produrre.

Io debbo ancora ringraziare l'onorevole Presidente del Consiglio per tutto quello che ci ha detto, e debbo farlo dandogli una lettera di credito a riguardo della sua fede, che è assai superiore a quanto non appaia sotto i velami di un scetticismo più apparente che reale.

Quando si trattava di fatti che insieme ci addoloravano, io ho visto negli occhi dell'onorevole Nitti brillare delle lacrime. So quanto egli sia ottimo padre di famiglia. Ebbene egli che ha questi sentimenti, che sono quelli che danno la maggior garanzia per la fede anche nelle pubbliche cose, ci affida di nutrire profonda l'aspirazione di vedere il suo paese innalzato a miglior fortuna e di dare tutta la sua opera preziosa a questo nobile fine. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione, passeremo all'approvazione degli ordini del giorno che sono stati presentati.

Prego il senatore, segretario, Biscaretti, di dar lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Bettoni.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

« Il Senato, mentre approva il disegno di legge per l'esercizio provvisorio fino al 31 dicembre 1919, confida che il Governo provvederà al riordinamento della pubblica finanza, alla tutela delle nostre giuste rivendicazioni nazionali, ed alla pacificazione degli animi, svolgendo una politica rispettosa della libertà per tutti, che non può andare disgiunta dal più severo mantenimento dell'ordine pubblico ».

BETTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI. La fiducia si dà completa o non si dà, quindi non ho difficoltà a ritirare il mio ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Do lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Fabrizio Colonna:

• Il Senato

« Udite le dichiarazioni del Governo; lodando l'opera spiegata per la tutela dell'ordine pubblico, fidando nella continuità di un'azione energica, passa all'ordine del giorno ».

**COLONNA FABRIZIO.** Mi associo all'ordine del giorno presentato dall'onor. De Novellis e ritiro il mio.

**PRESIDENTE.** Do lettura dell'ordine del giorno presentato dai senatori De Novellis, Bergamasco, Gioppi, Bollati, Biscaretti, D'Andrea, Bertetti, D'Alife, Barinetti, Valli, Tanari, Zappi, De Lorenzo, Torrigiani Filippo, Sili, Agnetti, Lustig e Cataldi:

• Il Senato

« Udite le comunicazioni del Governo le approva e passa all'ordine del giorno ».

Domando al senatore De Novellis se vuole svolgere il suo ordine del giorno.

**DE NOVELLIS.** L'ordine del giorno che, unitamente ad altri colleghi, ho avuto l'onore di presentare, è così chiaro ed esplicito che non ha bisogno di commenti. Rinunzio perciò allo svolgimento.

**PRESIDENTE.** Do lettura di un ordine del giorno presentato dai senatori Melodia, Amero d'Aste, Bensa, Salvago Raggi e Di Frasso Dentice:

« Il Senato, approvando pienamente l'opera e le dichiarazioni del Governo, passa all'ordine del giorno ».

**MELODIA.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MELODIA.** L'ordine del giorno presentato da me, cui autorevoli colleghi hanno dato il peso della loro autorità che a me mancava, dice una cosa diversa da quello presentato dal senatore De Novellis e da altri onorevoli colleghi. Noi nel nostro ordine del giorno tenevamo a dichiarare non solo la piena fiducia nelle dichiarazioni del Governo, ma anche l'approvazione dell'operato suo nei giorni scorsi. A questo eravamo mossi dal concetto che il Senato dovesse affermare assolutamente che ormai è finito il tempo, nel quale era possibile, e forse conveniente, di chiudere un occhio e tappare un orecchio. Ora siamo giunti a tale

che bisogna, come ha detto e come meglio ha fatto il Presidente del Consiglio, guardare in viso coloro, i quali tentano d'importare col nordico vocabolo inintelligibile nel nostro idioma sistemi di Governo, che non potranno mai attecchire in un paese, che ha millenni di civiltà come il nostro. Noi volevamo, ripeto, dichiarare di approvare l'operato di un Governo, che ha mostrato di saperlo e volerlo fare; che ha sentito la necessità di servirsi di tutte le armi fornite dalla legge per combattere ogni specie di turbamento dell'ordine sociale, che è la base su cui poggiano le nostre istituzioni, delle quali il Senato è stato, è, e sarà sempre vigile custode.

Dopo la dichiarazione del Presidente del Consiglio, pure ritirando il nostro ordine del giorno, e dichiarando che voteremo quello da lui scelto, ho creduto di dover esprimere la ragione, per la quale io ed i miei colleghi lo abbiamo presentato, pur dopo la lettura dell'altro ordine del giorno di fiducia nel Governo.

Prima di finire, rivolgo una preghiera al Presidente del Consiglio: che voglia attuare quello che ha detto or ora, e che egli solo, forse, può fare oggi in Italia. Cerchi cioè di aprire gli occhi di quei nostri concittadini che, illusi ed incoscienti, si lasciano trascinare ad inconsulti atti che finiscono a loro danno (*benissimo*). Ad essi potrebbero applicarsi due versi del nostro grande poeta satirico:

Strumenti ciechi di occhiuta rapina  
che lor non tocca e che forse non sanno.

**PRESIDENTE.** Ora viene l'ordine del giorno del senatore Podestà: « Il Senato, udito il programma del Governo, lo approva e passa all'ordine del giorno ».

**PODESTÀ.** Mi unisco all'ordine del giorno del senatore De Novellis e ritiro il mio.

**PRESIDENTE.** Il senatore Valli ed altri hanno chiesto che si faccia la votazione per appello nominale.

Si dà lettura della domanda:

« I sottoscritti chiedono l'appello nominale sull'ordine del giorno accettato dal Ministero a chiusura della discussione sulle comunicazioni del Governo.

**VALLI.** Ritiro la mia proposta.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno De Novellis, sul quale sarà fatta la votazione, è così concepito:

« Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

CEFALY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEFALY. Io chiedo la votazione per appello nominale a nome di quei colleghi che hanno sottoscritto la domanda, ed al posto dell'onorevole Valli.

#### Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Allora si procede all'appello nominale per l'approvazione dell'ordine del giorno del senatore De Novellis ed altri che ho già letto.

FRASCARA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Hanno risposto sì i senatori:

Adamoli, Agnetti, Amero D'Aste, Annarotone.

Balenzano, Barinetti, Bava-Beccaris, Beneventano, Bensa, Bergamasco, Bertetti, Bettoni, Bianchi, Biscaretti, Bodio, Bollati, Bonasi, Bonazzi, Bozzolo, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Calabria, Carissimo, Caruso, Casalini, Cataldi, Cefaly, Ciamician, Clemente, Cocchia, Colonna Fabrizio, Corsi, Croce.

D'Alife, Dalla Vedova, D'Andrea, D'Ayala Valva, De Blasio, De Cupis, Della Noce, De Lorenzo, De Novellis, De Riseis, Diena, Di Frasso, Di Vico.

Fano, Ferraris Carlo, Ferrero di Cambiano, Filomusi Guelfi, Foà, Fortunato, Fracassi, Franca-Nava, Frascara.

Garavetti, Garofalo, Gioppi, Giordano Apostoli, Giunti, Giusti del Giardino, Grandi, Greppi Emanuele, Gualterio, Guidi.

Inghilleri.

Lanciani, Lustig.

Malaspina, Maragliano, Marchiafava, Mariotti, Mazzoni, Melodia, Morrone, Mortara.

Pagliano, Palumbo, Passerini Angelo, Passerini Napoleone, Paternò, Pellerano, Perla, Petrella, Pincherle, Pirelli, Placido, Plutino, Podestà, Polacco, Pozzo, Presbitero, Pullè.

Quarta.

Ridola, Rolandi-Ricci, Rossi Giovanni, Ruffini.

Salvago Raggi, Scalini, Sili, Spirito.

Tanari, Torrigiani Filippo, Triangi.

Valli, Venosta, Visconti Modrone.

Zappi, Zippel, Zupelli.

#### Risultato della votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Senatori votanti . . . . . 111

Risposero sì . . . . . 111.

L'ordine del giorno De Novellis ed altri è approvato all'unanimità. (*Applausi vivissimi*).

Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura degli articoli del disegno di legge.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

#### Art. 1.

Il termine indicato dalla legge 26 giugno 1919, n. 1005, riguardante l'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'Entrata e della Spesa per l'anno finanziario 1919-20, è prorogato sino a che gli stati medesimi sieno approvati per legge, e non oltre il 31 dicembre 1919; ed è altresì prorogata, fino a tale data, l'autorizzazione a provvedere i mezzi straordinari per fronteggiare ogni eventuale deficienza di bilancio.

(Approvato).

#### Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato ad esercitare provvisoriamente sino a quando sia approvato per legge, e non oltre il 31 dicembre 1919, lo stato di previsione della spesa del Ministero per le terre liberate dal nemico, per il periodo dal 1° agosto 1919 al 30 giugno 1920, secondo risulta dal relativo disegno di legge presentato alla Camera dei deputati il 12 luglio 1919.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1919-20 fino a che siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1919 ».

PRESIDENTE. Segue ora il disegno di legge:

« Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1919-20, fino a che siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1919 ».

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913-19 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 LUGLIO 1919

Ne do lettura:

Articolo unico.

L'esercizio provvisorio per gli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'anno finanziario 1919-20, autorizzato con la legge 26 giugno 1919, n. 1024, è prorogato fino a che gli stati medesimi sieno approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1919.

È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa, e, trattandosi di articolo unico, questo disegno di legge sarà votato ora a scrutinio segreto.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. Passeremo perciò alla votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge di esercizio provvisorio, testè approvati per alzata e seduta.

Prego l'onorevole senatore Frascara, segretario, di procedere all'appello nominale.

FRASCARA, *segretario*, fa l'appello nominale.

**Chiusura di votazione.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto, ed invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari numerano i voti).

Hanno preso parte alla 2ª votazione i senatori:

Adamoli, Agnetti, Amero D'Aste, Annarantone.

Balenzano, Barinetti, Beneventano, Bensa, Bergamasco, Bettoni, Bonazzi, Bozzolo.

Calabria, Caruso, Cassis, Cefaly, Ciamician, Clemente, Cocuzza, Colonna Prospero, Conti, Corsi, Cuzzi.

Dalla Vedova, D'Ayala Valva, De Cupis, Del Carretto, De Riseis, Di Prampero, Di Vico.

Filomusi Guelfi, Francica-Nava, Frascara.

Garavetti, Giordano Apostoli, Giunti, Giusti Del Giardino, Greppi Emanuele, Gualtieri.

Inghillieri.

Lucca.

Malaspina, Marchiafava, Mariotti, Martinez, Massarucci, Mazza, Melodia, Morrone, Mortara, Palummo, Passerini Angelo, Paterno, Perla, Petrella, Pigorini, Pincherle, Placido, Podestà, Polacco, Pozzo, Presbitero.

Ridola, Rolandi-Ricci, Rossi Giovanni, Ruffini.

Salvago Raggi, Schupfer, Sili.

Torrigiani Luigi, Triangi.

Venosta, Visconti Modrone.

Wollemborg.

Zippel.

**Risultato di votazione.**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'anno finanziario 1919-20 fino a quando sieno approvati per legge, e non oltre il 31 dicembre 1919:

Senatori votanti . . . . .	96
Favorevoli . . . . .	91
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1919-20 fino a che sieno approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1919:

Senatori votanti . . . . .	96
Favorevoli . . . . .	91
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

**Annuncio d'interpellanza.**

PRESIDENTE. Prego il senatore Frascara, segretario, di dar lettura di una domanda d'interpellanza giunta ora al banco della Presidenza.

FRASCARA, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto ha l'onore d'interpellare il Governo circa i provvedimenti che intende prendere per la tutela degli emigranti in Europa dato che fanno difetto i mezzi necessari, che a tale fine il Fondo dell'emigrazione è nella possibilità di accordare.

« BETTONI ».

**PRESIDENTE.** Domando all'onorevole Presidente del Consiglio se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

**NITTI, presidente del Consiglio.** Se il Senato consente ed il senatore Bettoni lo desidera, potremo metterla all'ordine del giorno della seduta di lunedì prossimo.

**BETTONI.** Consento e ringrazio.

**PRESIDENTE.** Così rimane stabilito.

Leggo l'ordine del giorno della seduta di lunedì, alle ore 16:

I. Votazione per la nomina di un membro del Comitato nazionale per la protezione ed assistenza degli orfani di guerra.

II. Svolgimento dell'interpellanza del senatore Bettoni al Governo circa i provvedimenti che intende di prendere per la tutela degli emigranti in Europa, dato che fanno difetto i mezzi necessari che a tale fine il Fondo dell'emigrazione è nella possibilità di concedere.

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Distacco della frazione di Comano dal comune di Fivizzano e costituzione in comune autonomo (N. 430);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1664, concernente le derivazioni di acque pubbliche;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 dicembre 1916, n. 1807, col quale è prorogato al 1° febbraio 1917 il termine per l'andata in vigore del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1664, concernente le derivazioni delle acque pubbliche;

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 4 ottobre 1917, n. 1803 e 3 febbraio 1918, n. 288, concernenti proroghe ai termini previsti dagli articoli 1, 4 e 5 del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1664, sulle derivazioni d'acque pubbliche (Numeri 316-A-bis, 327-A-bis, 416-A-bis e 316-A-bis).

La seduta è tolta (ore 12.45).

Licenziato per la stampa il 4 ottobre 1919 (ore 12)

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Ricordi delle sedute pubbliche.